Sconto particolare solo per il mese di Agosto
ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 210 — MERCOLEDI' 1 AGOSTO 1956 — Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Parte delle industrie belliche riconvertite a fini di pace in Polonia

(Nella foto: il primo segretario del POUP, Ochab)

In 8ª pagina la corrispondenza

FERMENTI

di unità sindacale

Il grande sciopero agricolo delle scorse settimane, condotto unitariamente, dal vertice alla base, dalle tre Confederazioni dei lavoratori e da tutti i loro sindacati di categoria, e il susseguente sciopero generale dei ferrovieri — condotto pure unitariamente, nelle stesse condizioni del primo — hanno determinato nelle masse lavoratrici italiane e in tutti i loro sindacati, una situazione nuova. L'impegno e la lealtà con cui le tre Confederazioni hanno partecipato alla lotta comune, astraendo da ogni spirito di parte, hanno creato fra i lavoratori e i dirigenti sindacali d'ogni corrente una atmosfera di amicizia e di collaborazione che è suscettibile di ampi sviluppi positivi, tanto sul terreno d'una più efficace difesa degli interessi vitali della popolazione lavoratrice, quanto su quello del consolidamento e del normale sviluppo della democrazia italiana.

Il grande padronato industriale e agrario, costituendo la sua «triplice intesa», si illudeva di utilizzare le sue forze unite — ossia, tutte le forze della destra economica e politica ch'essa incarna — per sconfiggere e ricacciare indietro le forze del lavoro, divise e in lotta tra di loro, e assestare così un duro colpo alla democrazia italiana. La «triplice intesa» è pregata di prendere atto di aver ottenuto un risultato nettamente opposto a quello desiderato.

Nel corso dei grandi scioperi unitari accennati, abbiamo assistito a episodi commoventi di abnegazione fra attivisti sindacali e lavoratori scioperanti delle varie correnti. Al posto dell'antica concorrenza, delle rivalità e della preoccupazione di parte, che prima costituivano il pensiero dominante degli attivisti, è subentrato uno spirito nuovo di franca e leale emulazione. Tutti si sono battuti per fare meglio, per dare di più alla lotta comune.

Il risultato della grande lotta unitaria nelle campagne è noto: i grandi agrari hanno dovuto piegarsi nuovamente al principio della trattazione collettiva delle controversie del lavoro ed accettare quello dell'aumento degli assegni familiari. Per i ferrovieri la questione è tuttora aperta. Ma siamo certi che anche per i ferrovieri l'unità d'azione riuscirà a rimuovere gli ostacoli frapposti sinora a una soluzione soddisfacente della vertenza.

E' interessante notare che la nuova atmosfera d'intesa stabilitasi fra i vari sindacati, non è circoscritta ai due grandi settori del lavoro nei quali si sono svolte le recenti lotte unitarie. Essa si è diffusa in tutte le categorie, in tutte le fabbriche, in tutti i servizi. I lavoratori d'ogni categoria ritrovano con sollievo il senso della loro fraternità e della loro solidarietà, nella pienezza della loro autonomia organizzativa e nel più assoluto e reciproco rispetto delle differenti opinioni.

Tutti i sindacati e i loro dirigenti hanno espresso viva soddisfazione per le lotte condotte in comune, tutti rilevano con soddisfazione l'esistenza di nuovi fermenti unitari in campo sindacale. Tuttavia, credo che sia ancora prematuro parlare di unità sindacale organica, quantunque la tendenza naturale dei lavoratori d'ogni corrente verso questa mèta, si faccia strada in tutte le organizzazioni. Più attuale appare, a mio avviso la realizzazione d'una larga intesa fra le tre Confederazioni dei lavoratori, la quale — nel rispetto dell'autonomia di orientamento e di organizzazione di ciascuna di esse — utilizzi l'esperienza positiva delle recenti lotte unitarie per dare una sistematicità almeno relativa all'unità d'azione sindacale. Fra l'altro, il fatto che il grande padronato sappia in partenza che, nella lotta per ogni giusta rivendicazione dei lavoratori, si troverà di fronte tutte le forze del lavoro unite potrebbe scoraggiare certe tracotanze e certe nostalgie padronali, risparmiando ai lavoratori sacrifici non necessari e al Paese i disagi di grandi agitazioni che si potrebbero evitare.

Certo, l'intesa sindacale che io ritengo più matura oggi è ben poca cosa rispetto ai grandi vantaggi che darebbe ai lavoratori l'unità sindacale organica. Ma l'una non è in contrasto con l'altra: la prima potrebbe costituire la premessa necessaria per la realizzazione della seconda, appena possibile.

Si tratta, per ora, soltanto di fermenti unitari. Ma dato l'enorme interesse che ha per tutti i lavoratori italiani lo sviluppo logico di questi fermenti, noi comunisti abbiamo il dovere di portare il più efficace e il più disinteressato contributo a che essi abbiano il massimo e più concreto sviluppo possibile.

Noi siamo stati e saremo sempre fra i più convinti e conseguenti fautori dell'unità d'azione e dell'unità sindacale dei lavoratori.

Noi siamo stati i primi a riconoscere l'esistenza in Italia di condizioni che potevano rendere possibile l'affermarsi d'una corrente socialdemocratica, quando altri sostenevano che non vi fosse spazio per l'esistenza stessa d'un movimento socialdemocratico. Noi siamo stati parimenti i primi a sostenere la necessità e la possibilità d'intesa col movimento sociale e sindacale d'ispirazione cattolica, di cui abbiamo sempre riconosciuto la legittimità.

Ma perchè il nostro contributo allo sviluppo dei fermenti unitari sia efficace ed effettivo, dobbiamo avere il coraggio di rivedere con spregiudicatezza alcune concezioni che sono ancora radicate in certe zone del nostro partito, relative alla funzione del sindacato e ai suoi rapporti coi partiti. Del resto, il solo fatto dell'esistenza di più partiti che abbiano propri aderenti nei sindacati, fa cadere automaticamente l'antica concezione del sindacato quale strumento di trasmissione. Il sindacato non può essere strumento nè di uno nè di più partiti, ma dev'essere effettivamente indipendente da tutti i partiti.

I compiti del sindacato moderno — di fronte ai problemi nuovi posti dallo sviluppo della meccanizzazione e dell'automazione del lavoro, come dall'esigenza di affrontare vasti problemi sociali, oltre che sindacali — sono divenuti più complessi e delicati. Per adempiere a questi compiti di grande responsabilità, è necessario che il sindacato sia veramente autonomo, che abbia una sua propria personalità ben definita, e che la sua politica venga elaborata nel sindacato stesso, in uno sforzo comune dei lavoratori di tutte le correnti e indipendenti.

La discussione che ha avuto luogo di recente fra i compagni dirigenti sindacali socialisti, in sede di partito, ha portato certamente un contributo positivo al chiarimento dei problemi accennati. Non comprendiamo bene, invece, la ricerca, da parte di certuni, d'una inesistente differenziazione, fra socialisti e comunisti, su problemi sindacali e sociali che in sede confederale sono stati elaborati e definiti di comune accordo fra tutte le correnti che fanno parte della CGIL. Una tale ricerca artificiosa non potrebbe corrispondere che a date preoccupazioni di partito, ma non certo sindacali. L'eccessiva *attenzione* che certa stampa accorda alle inesistenti differenziazioni dovrebbe mettere in guardia i sinceri partigiani dell'unità dei lavoratori sul piano sindacale.

Perché la CGIL nel suo complesso — organizzazione unitaria per definizione — porti un contributo decisivo allo sviluppo conseguente dei fermenti unitari di cui ho parlato prima, è necessario che sia rafforzata e non minata la sua unità interna. Se si vuole che gli attuali fermenti unitari abbiano uno sviluppo positivo, è necessario, da parte di tutti, lavorare affinché questi approdino alla più vasta e completa unità d'azione e sindacale di tutti i lavoratori, senza nessuna discriminazione. *Questa* è la sola e vera unità che esigono l'efficace difesa degli interessi del popolo lavoratore e la causa della democrazia e del progresso economico e sociale dell'Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

IMPROVVISO COLPO DI SCENA IN UNA DELLE "GIUNTE DIFFICILI"

Il prof. Ferrari si dimette da sindaco di Milano da consigliere comunale e da membro del P.S.D.I.

La decisione preceduta da una riunione notturna dei socialdemocratici milanesi, tuttora favorevoli a una intesa col P. S. I. - L'obiettivo della DC e della "triplice": installare a Milano un commissario prefettizio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

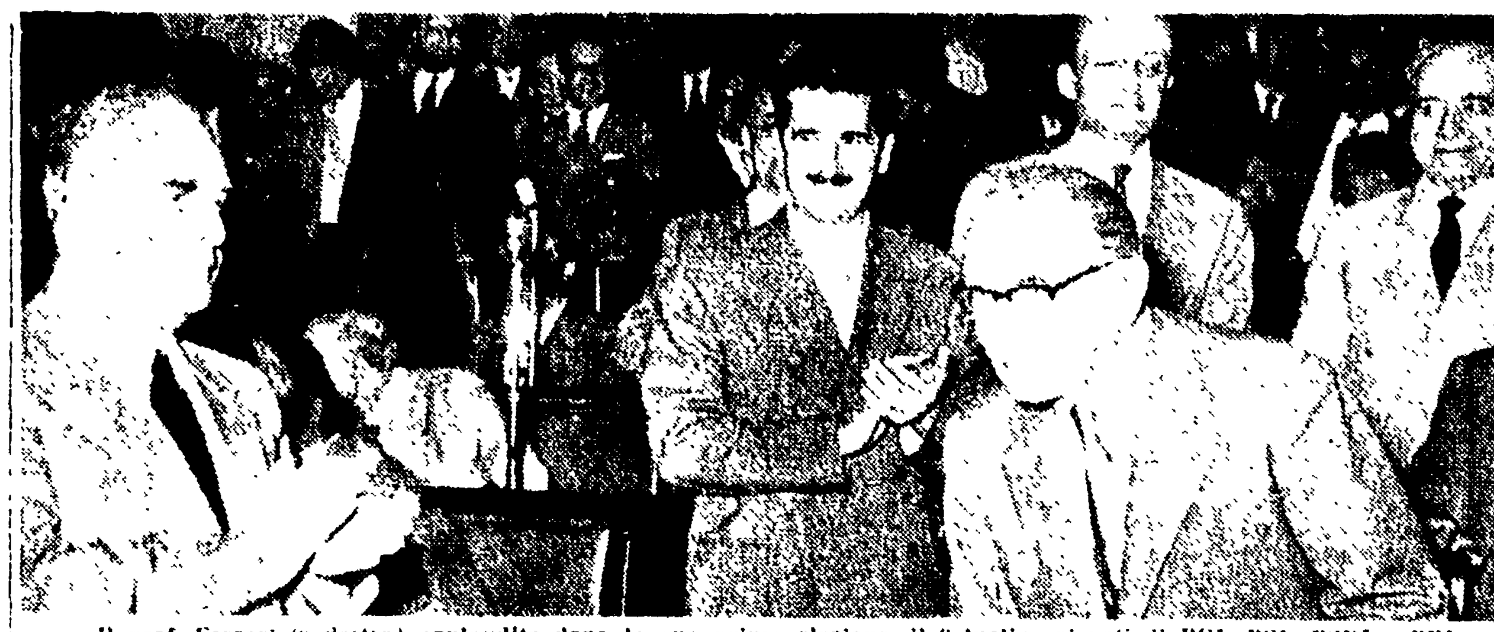
MILANO, 31. — Le dimissioni del prof. Ferrari da sindaco, da consigliere comunale e da membro del partito socialdemocratico hanno provocato notevole sensazione. E' l'ultimo anello di una vicenda improntata dall'intransigenza democristiana.

La lettera inviata nelle prime ore del mattino all'on. Migliori, nella sua qualità di consigliere anziano, mette chiaramente in rilievo che le manovre politiche della D.C. stanno alla base dell'acutizzarsi della crisi a Palazzo Marino. Migliori ha avuto subito un colloquio col prefetto, e l'*A.N.S.A.* ha raccolto una sua dichiarazione da cui risulta che egli ha invitato il rappresentante del governo a trarre le dovute conclusioni; ossia, il commissario.

E tuttavia, con le dimissioni di Ferrari non sono state irrimediabilmente compromesse le possibilità di soluzione.

Il Consiglio comunale che doveva riunirsi stasera e che è stato rinviato a data da destinarsi (forse a settembre), ha ancora la possibilità di scegliere dal suo seno un sindaco e di nominare una giunta di larga apertura sociale, nella quale la D.C. venga invitata ad assumere il suo posto di responsabilità a fianco di quei partiti che hanno raccolto la maggioranza dei voti: che sono i partiti di ispirazione socialista.

Fra le reazioni romane alle dimissioni di Ferrari, va particolarmente sottolineata quella dell'on. Saragat che in modo veramente irresponsabile le ha definite: «dimissioni estive».



Il prof. Ferrari (a destra) applaudito dopo la sua prima elezione, il 9 luglio coi voti di PCI, PSI, PSDI e PRI

Perchè Ferrari si è dimesso?

MILANO, 31 — *Il prof. Ferrari, sindaco socialdemocratico di Milano, eletto una prima volta dalla nuova maggioranza rappresentata dai comunisti, socialisti, socialdemocratici e dal consigliere repubblicano rappresentante del gruppo di «Rinnovamento democratico», e successivamente ancora rieletto con i voti della maggioranza di sinistra alla quale si univa la DC rimasta nelle prime elezioni isolata con le destre, ha rassegnato ieri le dimissioni da sindaco, da consigliere e da membro del Partito socialdemocratico.*

Al di là degli ultimi episodi, le cause che hanno portato il sindaco Ferrari a prendere queste decisioni sono ormai chiare.

L'on. Fanfani, pur essendo a Roma, può certo vantare il privilegio di essere stato il personaggio più funesto per la metropoli lombarda, il più coerente nel far rispettare ai suoi uomini, anche a Milano, il triste ricatto gridato durante la campagna elettorale. Diceva agli elettori l'omino di Piazza del Gesù: o votate per la DC e nei comuni ci darete la maggioranza, o la DC imporrà il commissario prefettizio. Era l'aut aut della violenza clericale e dimostrava come, da parte del partito di maggioranza, l'accettazione della proporzionale non fosse che un atto formale mentre se ne respingevano già a priori gli effetti d'ordine democratico.

La prima responsabilità della lunga crisi e dell'attuale gesto di Ferrari risale quindi alla DC centrale e a quella di Milano che ne ha accettato gli ordini perentori, in ossequio alle disposizioni della «triplice», monopolisti e grandi ricchi i quali vogliono tenere in pugno anche l'amministrazione della città. Basterà come obiettiva documentazione di questa responsabilità riepilogare brevemente i fatti milanesi di queste ultime settimane.

Alla prima riunione del Consiglio comunale veniva eletto il sindaco socialdemocratico Ferrari con i voti della maggioranza di sinistra che aveva vinto le elezioni amministrative il 27 maggio. La DC assumeva fin da allora una posizione intransigente e veniva, in quella votazione, isolata e sconfitta con la destra liberale, monarchica e fascista.

Si sarebbe dovuto, una volta eletto il sindaco, costituire una Giunta di sinistra con il pieno rispetto della volontà elettorale: e c'era la possibilità numerica di costituirla.

I socialdemocratici milanesi preoccupati dalle alzate di Saragat, preferirono invece tentare ancora l'accordo con la DC. Il sindaco Ferrari caldeggiò questa soluzione assieme al suo partito e si addivenne alla seconda seduta del Consiglio comunale, nella quale il sindaco, presentate formalmente le dimissioni, veniva rieletto con i voti delle sinistre e della Democrazia cristiana.

Ma fu appunto in quella seduta che la doppiezza della DC apparve più vergognosa. Mentre v'era stato un preciso accordo con i dirigenti della DC sulle dichiarazioni del sindaco, circa la composizione della Giunta e sui partiti che avrebbero fatto parte della maggioranza, quando si trattò di applicare l'accordo il capo gruppo democristiano (nonchè consigliere di amministrazione della Montecatini) on. Migliori si

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 6. pag. 9 col.)

Il Genoa *verrà* retrocesso?

La Commissione di inchiesta sugli episodi di corruzione ha trasmesso gli atti alla Lega nazionale per i provvedimenti

Un altro scandalo è scoppiato nel mondo del calcio coinvolgendo questa volta il Genoa ed un altro numero imprecisato di squadre e giocatori. Il Genoa fu a suo tempo informato dalla Commissione di Controllo della FIGC di una denuncia presentata nei suoi confronti dal noto giocatore Gritti per pretese corruzioni che sarebbero avvenute durante il campionato 1953-54.

Per riguardo verso la Commissione stessa il Genoa, sicuro della infondatezza della denuncia e pur conoscendo i motivi che avevano ispirato la azione proposta dal nominato Gritti, aveva preferito attendere la chiusura dell'istruttoria prima di agire contro il denunciante ed altri eventuali complici.

Senonchè la Commissione di Controllo riunitasi nella giornata di ieri a Milano ha dato ragione al denunciante non ricavando dagli atti istruttivi quel «fondato convincimento morale di innocenza» che costituisce condizione indispensabile per il proscioglimento della società interessata e delle persone indiziate. Per questo ed altri motivi che risultano chiari dal testo del comunicato diramato in nottata

(Continua in 6. pag. 4. col.)

Krusciov afferma l'esigenza di pacifici negoziati per Suez

Il discorso ai giovani costruttori dello stadio di Luznik — La nazionalizzazione del Canale non ha nulla di illegale — Gli sforzi dell'U.R.S.S. per la pace e il disarmo

Il compagno Krusciov

MOSCA, 31. — Il compagno Krusciov ha pronunciato oggi ai giovani costruttori dello stadio di Luznik, teste terminato, un discorso nel corso del quale ha esaminato la situazione internazionale ed ha parlato anche della situazione economica dell'U.R.S.S.

A proposito degli avvenimenti egiziani, il primo segretario del P.C.U.S. ha detto fra l'altro: «Io penso che la questione del canale di Suez deve ricevere una soluzione pacifica, e che di soluzioni non ce ne sono altre: credo che il buon senso trionferà permettendo alla Francia e alla Gran Bretagna di trovare una giusta soluzione».

Krusciov ha così proseguito: «Noi pensiamo che il gesto del colonnello Nasser non abbia nulla di illegale. Di che cosa si tratta? Del canale di Suez che si trova in Egitto, che traversa il territorio dell'Egitto, che è stato costruito da lavoratori egiziani. Da allora, sono passati molti anni, molte cose sono cambiate, non è più possibile tenere i popoli sotto il giogo del colonialismo. L'U.R.S.S. come è noto, ha dal canto suo trovato ragionevole la evacuazione da parte della Gran Bretagna dell'India, della Birmania e della zona del canale di Suez».

«L'Egitto — ha continuato Krusciov — si è impegnato a garantire la libertà di navigazione sul canale e a pagare un indennizzo agli azionisti della Compagnia del canale. La nazionalizzazione non ha danneggiato i popoli della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, ma soltanto la Compagnia del canale di Suez. Si deve dunque poter trovare una soluzione pacifica: questa questione deve essere risolta secondo principi di giustizia.

«Noi vorremmo che la Francia e la Gran Bretagna ci comprendessero bene. Non vi è alcun motivo per ravvivare l'inimicizia tra i popoli. Il popolo sovietico non vuole che sia infranta la coesistenza pacifica tra i popoli. Tutti i conflitti internazionali possono essere risolti mediante negoziati pacifici.

«Noi vogliamo evitare una nuova guerra, vogliamo sviluppare i legami economici e culturali, come pure gli scambi turistici con gli altri Paesi, per assicurare la coesistenza pacifica tra i due sistemi. Da due o tre anni abbiamo fatto in questo senso un grande lavoro, le nostre relazioni con gli altri Paesi si sviluppano normalmente. Oggi hanno inizio a Mosca i colloqui sovietico-giapponesi. Noi vogliamo liquidare lo stato di guerra con il Giappone e concludere con esso un trattato di pace, e certo sarà fatto tutto il necessario per condurre a buon esito questi negoziati. Abbiamo ricevuto la visita di numerose delegazioni straniere, ciò che ha contribuito a stabilire relazioni normali e alla distensione internazionale.

«Il XX Congresso del partito ci ha assegnato il compito di lottare attivamente per la pace, la fiducia e la sicurezza nei rapporti internazionali. Possiamo dire che il nostro partito attua questo compito con successo. Il Comitato centrale del partito e il governo ritengono che se persevereremo in questa via e se troveremo la comprensione degli altri Paesi, i nostri sforzi avranno contribuito a creare una pace duratura.

«I nostri sforzi — ha proseguito Krusciov — sono attualmente diretti verso il disarmo, a interdizione della produzione e dell'impiego delle armi nucleari e l'interruzione degli esperimenti atomici, ciò che aprirebbe larghe possibilità alla coesistenza pacifica tra i Paesi socialisti e i Paesi non socialisti. Queste misure permetterebbero di ridurre le forze armate, di diminuire gli oneri fiscali e di elevare il livello di vita dei popoli. Ma ciò non dipende da noi soli. Nel campo del disarmo e dell'interdizione delle armi atomiche, noi non abbiamo trovato, purtroppo, la necessaria comprensione in coloro da cui dipende la soluzione del problema. Noi pensiamo che gli altri popoli, al pari di quelli dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti, non vogliono la guerra. Ciò è apparso chiaramente durante recenti conversazioni internazionali. E non si tratta soltanto dell'India, dell'Afghanistan e della Birmania. Noi abbiamo sentito la stessa cosa durante i nostri colloqui in Gran Bretagna col primo ministro Eden e i suoi colleghi, come pare in occasione della visita a Mosca di Guy Mollet, di Christian Pineau e di altri statisti».

Gli S. U. svilupperanno gli armamenti nucleari

WASHINGTON, 31. — Gli Stati Uniti stanno sviluppando vari tipi di armi atomiche e all'idrogeno, basati su «nuovi principi» e stanno ingrandendo e aumentando le fabbriche per poterle produrre in gran quantità.

Ciò si legge nel rapporto che la Commissione per la energia atomica ha presentato al Congresso. La relazione riguarda l'attività del primo semestre di quest'anno.

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Senza esito a Firenze le prime tre votazioni

Il prof. Piero Calamandrei, candidato delle sinistre, ha ottenuto nella terza votazione per l'elezione del sindaco di Firenze 28 voti contro i 24 del prof. La Pira

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 31. — Le prime tre votazioni per l'elezione del sindaco non hanno dato nessun esito. Il Consiglio comunale, finalmente convocato a più di due mesi dalle elezioni, ha respinto la richiesta del prof. La Pira che si era presentato per chiedere la rielezione senza essere in grado di proporre alcun accordo politico; e anzi, ha dato la maggioranza dei voti al candidato delle sinistre, il prof. Piero Calamandrei. Ma, non essendo stata raggiunta la maggioranza assoluta, la seduta è stata rinviata a giovedì o venerdì.

La prima votazione ha dato il seguente risultato: La Pira 24, Fabiani 16, Calamandrei 9, Bondi 3, Targetti 1, Nocentini 1, schede bianche 5.

La seconda votazione iniziata subito dopo ha visto salire a 26 i voti di Calamandrei, che erano quelli dei comunisti e dei socialisti meno il suo. La Pira riportava solo 24 voti.

Si passava quindi alla terza votazione, col seguente ri-

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Ammirazione per l'equipaggio della "Andrea Doria" da parte del comandante dell'"Ile de France"

Oggi comincia l'inchiesta americana sulla tragica collisione - I morti supererebbero la cinquantina - Secondo diverse dichiarazioni molti dispersi sarebbero restati bloccati nelle cabine - Interrogativi sulla manovra delle due navi

MILANO — Il frenetico abbraccio della moglie di un marinaio dell'«Andrea Doria», all'arrivo del primo gruppo di 44 uomini avvenuto ieri alla Malpensa (Telefoto)

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 31. — *Domani la Commissione d'inchiesta della Camera dei rappresentanti USA comincerà le sue indagini relative all'affondamento della «Andrea Doria». Ma fin da ora si comincia a delineare una linea di condotta, nelle indagini in generale, tutt'altro che soddisfacente e non certo tale da consentire un rapido accertamento della verità e da appagare la legittima attesa dell'opinione pubblica. L'on. Bonner, presidente della commissione americana, ha subito tenuto a far sapere, per esempio, che l'indagine «mira non tanto a determinare quale nave sia responsabile della collisione ma a studiare i modi migliori per render più sicure le rotte marittime. Gran parte dell'inchiesta, perciò, sarà imperniata sull'esame critico della convenzione internazionale del 1948 sulla sicurezza della vita in mare alla luce dei fatti che saranno accertati relativamente alla collisione della settimana scorsa». E soltanto alla fine si aggiunge che, però, la commissione accerterà «anche» se ambedue le navi, al momento del disastro, osservavano le prescrizioni della convenzione, «oltre ad altre circostanze di natura tecnica».*

L'inchiesta dunque avrebbe come primo scopo l'accertamento di cose vaghe e comunque, oggi, di interesse secondario. Se poi a queste informazioni si uniscono altri elementi, i motivi di perplessità si fanno maggiori. E' quanto meno singolare che, a diversi giorni dal disastro, ancora non sia stato reso noto almeno un punto fermo, una risultanza; ed è ancora assai strano che da un paio di giorni si punti molto, nelle dichiarazioni, nelle informazioni «ufficiose», nelle indiscrezioni, sul «lungo periodo di tempo» che occorrerebbe per compiere gli accertamenti del caso. Un modo tradizionale, ormai, per preparare il terreno a eventuali insabbiamenti. Non v'è dubbio che indagini del genere, per la loro delicatezza e complessità, non possono essere rapide;

Il dito nell'occhio

Insolazioni

Scrive un certo Bolla, sul Corriere della nazione: «Una verità che abbia avuto il crisma sovrano e per no, verità solare».

Il crisma, come è noto è un unguento. Un unguento per i bagni di sole evidentemente.

Ruzzoloni

«Contro i nemici della Causa monarchica», aggiunge il Bolla, «siamo pronti anche a cadere con sulle labbra il nome del Re».

Ma no ma no, stia attento a dove mette i piedi, che diamine!

Invocazioni

«Siamo disposti a dare anche la vita», *imperterrito il Bolla*, «purchè venga guadagnato anche un solo giorno alla data che ormai tutto il vero popolo italiano invoca ed anche apertamente: quella del ritorno in Italia del Pronipote del Padre della Patria».

Ciao, nonno!

Il fesso del giorno

«Non vogliamo in campo monarchico essere Abele, visto che Caino par ami esserlo altri» *(Bolla sul Corriere della nazione).*

ASMODEO